il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

L’incognita Vittone

Il 250° anniversario della morte di Bernardo Antonio Vittone, un’occasione per riflettere sulla missione dell’architetto in età contemporanea

Un barocco illuminista, un tradizionalista pio, un neo-con elettore di Trump, un iper-gesuita nostalgico? *This is the problem*, direbbero gli studiosi, davanti alla **sfida di etichettare**, giudicare, incasellare **Bernardo Antonio Vittone (1704-1770)**, talentuoso architetto attivo nelle campagne e città del Piemonte tra gli anni 1730-70. Vittone moriva – scapolo e ricco – esattamente 250 anni fa e **il suo lascito ci riempie di meraviglia**: ospizi dove vorremmo invecchiare; chiese da cui si esce pieni di fiducia nell’umanità (e di fede, se si entra ben disposti); edifici civili dove oggi si trovano a casa propria sindaci e carabinieri.
È **difficile aggiungere qualcosa** su un architetto a cui è stato dedicato un **libro quasi perfetto**, nel **1966**: ***Bernardo Vittone, un architetto tra Illuminismo e Rococò* di Paolo Portoghesi** (Roma, Edizioni dell’Elefante). Eppure bisogna, e non solo per aggiungere qualche dato d’archivio: ogni generazione deve definire ciò che conta, e perchè. Anche per questo, ci si è riuniti al **Politecnico di Torino**, il **22**

ottobre, per discutere dell'archivio disperso di Vittone, del suo lascito, di edifici, documenti e disegni. Dopo la prolusione di Portoghesi, è toccata ai presenti la sfida di ridefinire un architetto controverso, antipatico (non pagava apprendisti e assistenti: vi ricorda qualcuno?), ma appassionato e capace di realizzare **edifici di straordinaria qualità, in gran parte ancora da studiare a fondo**. È infatti paradossale, che la **solidità** degli edifici vittoniani li abbia in qualche modo protetti anche da una migliore comprensione della loro sostanza costruttiva e decorativa: niente cedimenti, poche crepe, pochi restauri, solo manutenzione e dunque, possibilità molto ridotte d'indagine sulla materia.
È arrivato il momento di riprendere in mano l'opera e la carriera vittoniana, e di usarla per scrutare nel profondo della professione, e missione, dell'architetto italiano dell'età contemporanea. Un **professionista liberale**, ma non libero dai vincoli del denaro e dalle seduzioni del potere. Il **padrone di un piccolo studio che è anche una gabbia, e una scuola**. Un **tecnico**, in grado di firmare una perizia d'estimo o di adattare le travi di un solaio del Quattrocento al tetto di una chiesa barocca. Un **intellettuale** in grado di citare **Vitruvio, Palladio e Bernini**: perché Vittone costruiva bene, ma sapeva anche scrivere lettere seducenti, e all'amo abboccavano abati, suore e sindaci. Non aveva, Vittone, grandi incarichi ufficiali, gli mancavano i protettori politici davvero potenti, e per questo siamo tentati di vederlo come un *underdog* (wiki: "*one at a disadvantage and expected to lose*"), al servizio di povere, sperdute comunità di campagna. Non era così, sia perché le comunità di campagna, nel Settecento, erano tutto meno che povere e ignoranti, sia perché il Nostro compensava con la committenza ecclesiastica quello che gli mancava nella committenza di Stato.
Ma basta discussioni: meglio entrare nella sontuosa **cappella del Vallinotto presso Carignano** (costruita per i contadini ma pagata da un banchiere, e ora in corso di restauro), ancora oggi in aperta campagna, o nella **chiesa di Santa Chiara a Bra**, o in **San Bernardino a Chieri**, per cogliere in un colpo d'occhio la

qualità del “bel concerto” vittoniano, e spazi degni del barocco boemo e bavarese, di **Johann Balthasar Neumann** e di **Jan Santini-Aichel**. Composizioni fatte di strutture murarie aperte e alleggerite, luci diffuse dirette e indirette, stucchi realizzati dai migliori maestri, e ordini vitruviani doc, passati al vaglio dell’Accademia di San Luca.
“*L’improbabile accade di rado*”, sono parole di **Rudolf Wittkower**, quando si meravigliava che **Guarino Guarini** e **Filippo Juvarra**, pesi massimi del barocco internazionale, avessero trovato un successore così anomalo; oggi sappiamo che non si è trattata di un’anomalia ma di una congiuntura. I Lumi (che Vittone osteggiava apertamente, non sapendo di appartenervi), una certa mobilità sociale, l’efficienza di alcune istituzioni religiose o civili, e l’autodeterminazione di alcuni territori. Sono fattori che hanno contribuito a uno sviluppo diffuso dell’architettura, sacra e non, in quelle che oggi definiremmo “aree interne”, alle soglie dell’età contemporanea.

In copertina: presunto ritratto di Bernardo Antonio Vittone (coll. privata)

About Author

Edoardo Piccoli

Storico dell’architettura al Politecnico di Torino, già caporedattore del «Giornale dell’Architettura»; studia l’architettura e la città europea dell’età moderna e contemporanea, con un particolare interesse per l’architettura del Settecento

See author's posts

Condividi